

«Con il suo rene, mamma mi ha ridonato la vita»

Elisa, 30 anni: una storia di sofferenza e di coraggio

NIVIANO - Elisa per i suoi trent'anni ha ricevuto un rene dalla mamma. Emilia Ghelfi, 64 anni, una donna-coraggio (ed Elisa Uccelli, sia chiaro, non è da meno), ha donato la Vita per la seconda volta alla figlia, senza esitare un solo secondo. La ragazza, cresciuta a Niviano, addetta stampa della Lpr Volley Piacenza e incapace di arrendersi come tutti i nati nel segno dell'Ariete, è stata dimessa il 30 dicembre dall'ospedale Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. Era stata operata una prima volta il 9 settembre all'ospedale di Piacenza poi gli interventi successivi, al Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, per il trapianto e la cura di una successiva emorragia. Non ha mai perso il suo splendido sorriso. E anzi, per dire a tutte le persone come lei di non lasciarsi mai ingabbiare dalla sfiducia, ha deciso di raccontare la sua storia di vita. Che ha imparato ad amare, esattamente così com'è. Meravigliosa come solo le storie di chi ha sofferto possono essere.

Elisa, quando hai scoperto di essere malata?

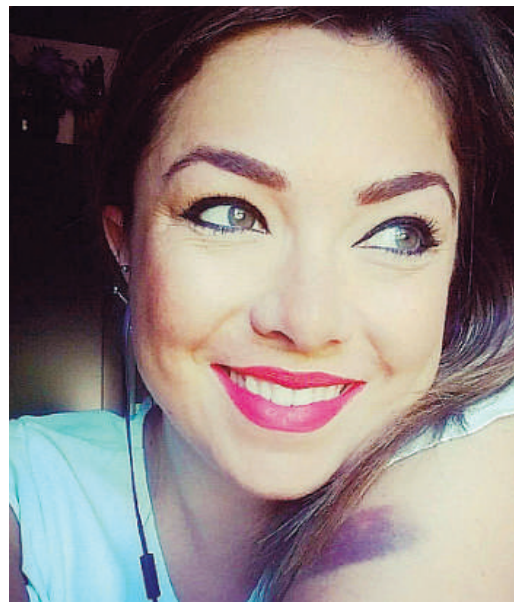
«Ero molto piccola. Prima dei 3 anni la mia babysitter trovò nel vasino del sangue. Avevo una gravissima piastrinopenia che mi poteva portare ad avere delle improvvise emorragie. Solo nel 2002 però i medici hanno intuito la correlazione a una malattia genetica rarissima (sindrome di May-Hegglin). A Pavia, mi proposero il trapianto di rene ma io non mi sentivo malata e non avevo nessuna intenzione di mettere a rischio la salute di mia mamma. Purtroppo però nel giugno 2014 mi arrivò la notizia che per 12 anni avevo scommesso non avrebbe mai fatto parte della mia vita: e-

ra ora di entrare in dialisi. Nel novembre scorso, sono stata inserita nella lista dei trapianti da cadavere. Fino allo scorso giugno quando, dopo aver avuto tutte le risposte alle domande sul futuro di mia mamma, ho deciso di dare l'ok per il trapianto da vivente».

Nei momenti di sconforto?
«Il periodo di stallo in attesa dell'intervento per l'inserimento del catetere peritoneale e quello successivo all'intervento è stato uno dei più brutti della mia vita. Mi chiedevo "Cosa ho

fatto di male per meritarmi tutto questo?". Dopo l'intervento, con quel tubicino nascosto sotto ai vestiti, non mi sentivo più degna di rientrare nella schiera delle cosiddette persone. Sono rimasta solo con gli amici più fidati. E poi mi è stato concesso un miracolo: ho conosciuto un ragazzo che nel momento in cui ha saputo della mia malattia non ha alzato i tacchi di corsa come mi sarei aspettata ma ha accettato la situazione standomi vicino. Grazie a questo nuovo approccio alla vita, ai

Elisa per i suoi trent'anni ha ricevuto un rene dalla mamma. Il messaggio della giovane: «Lottare con tutte le forze in attesa di giorni migliori»



miei amici, a mio fratello, a mia mamma sempre pronta ad asciugarmi le lacrime, sono ritornata a capire che quello che formava la mia persona non era quel catetere che avevo nella pancia. Ho imparato a ritenere-

mi una persona molto fortunata, ho al mio fianco delle persone che so che per me ci saranno sempre, come io ci sarò sempre per loro. Ho pensato di non potercela fare durante la brutta ricaduta post trapianto quando il

dolore fisico era all'ordine del giorno, ma bisogna darsi una scrollata. Nei mesi di ricovero ho conosciuto persone più sfortunate e la cosa che rimane impressa è la forza con cui affrontano ogni singola giornata con sorrisi devastanti».

Cosa vuol dire avere 30 anni e aspettare un trapianto?

«La dialisi è un impegno quotidiano che comunque modifica i tuoi ritmi di vita, i tuoi orari, i tuoi piani e i tuoi desideri. Sono stata molto fortunata ad avere una soluzione "a portata di mano" ma penso a tutte le persone giovani e meno giovani che come soluzione hanno unicamente quella di attendere una chiamata dall'ospedale che li avvisa di un rene che li aspetta. Ci possono volere tanti, troppi, anni prima di realizzare il sogno di non dover più essere dipendenti da una macchina».

La mamma ti ha donato la vita due volte.

«Il gesto di mamma è stato eroico, non è da tutti essere disposti a rischiare così tanto. Prima del trapianto ho scritto 4 lettere da destinare alle persone più importanti e significative della mia vita. Una di quelle era destinata a lei e tutto quello che volevo dirle è scritto su quei fogli. Quello che voglio ricordarle è che le voglio bene».

Ci cosa vorresti invece dire a chi si trova nelle tue condizioni di un anno fa?

«Di lottare con i denti e con le unghie. Nell'attesa di giorni migliori, fare quello che si ama fare, passare del tempo con le persone a cui si vuole bene, ridere con loro e abbracciarle. Una risata cancella tutto per un po'. Non mi sono mai fatta fermare da questa mia malattia e non mi sono mai nascosta dietro di lei. Tant'è che gran parte delle persone che conosco hanno scoperto della mia malattia solo recentemente, dopo il trapianto. Ho cercato di non farmi bloccare dalle difficoltà che mi ha portato la dialisi, fregandomene se il catetere si vedeva sotto andata al mare. Sono riuscita anche a trascorrere 3 giorni a Lisbona lo scorso giugno. Si possono vedere le cose sotto un'altra luce. Una luce migliore».

malac.

Elisa Malacalza

Trentadue pazienti sono in lista di attesa

Il centro di Nefrologia segue 248 dializzati ed è capofila per tutta la regione

Trentadue pazienti sono in lista d'attesa per un rene a Piacenza; in totale, vi sono 248 dializzati nel nostro territorio, seguiti a casa e nel centro di Nefrologia e Dialisi dell'ospedale di Piacenza, il quale si prende cura anche di 65 pazienti già trapiantati. Il reparto piacentino, che cura ambulatoriamente circa 1.100 pazienti per insufficienza renale, ma non ancora arrivati alla dialisi, è diventato punto di riferimento in regione e non è dunque un caso che il dottor Roberto Scarpioni, primario dell'Unità, sia stato di recente scelto come presidente della Società italiana di Nefrologia in Emilia-Romagna.

«Un riconoscimento che è motivo di soddisfazione per tutto il centro piacentino, capofila di quattordici nefrologie sparse in tutta la regione, compresi centri di maggiore prestigio, come Parma, Modena e Bologna - spiega il dottore -. Siamo considerati un

osservatorio privilegiato. L'insufficienza renale sta aumentando. Dal 1985 ad oggi abbiamo seguito circa 120 pazienti. Dei 70 che ancora seguiamo perché portatori di un trapianto renale funzionante, il 40 per cento ha riscontrato una sopravvivenza superiore ai 15 anni; circa il 12 per cento, più di 20 anni. Di questi, addirittura, due pazienti hanno avuto un trapianto di 30 anni fa. Sono dati eccezionali, tenuto conto ovviamente dell'età avanzata dei pazienti e di terapie utilizzate negli anni Ottanta più invasive e pesanti».

Quest'anno è stato riscontrato, come spiegato da Scarpioni, un forte incremento dei trapianti da donatore vivente: «Abbiamo avuto la fortuna di contare sette trapianti da donatori viventi - ha proseguito il primario - e altri quattro sono stati fatti grazie a donatori non viventi. Un totale di undici, un numero più che triplicato rispetto al passato. Negli ul-



Il primario Roberto Scarpioni

timi sei anni abbiamo seguito infatti solo quattro trapianti da vivente, senza ovviamente nulla togliere al donatore, un paziente sano che viene naturalmente sottoposto a tutti i controlli, perché abbia caratteristiche adeguate». Da sottolineare, prosegue Scarpioni, «l'aumentata incidenza nel nostro ambulatorio nefro-

logico di pazienti trapiantati di altri organi extra-rene (cuore in primis, poi fegato e polmoni) che spesso a causa della terapia anti rigetto vanno incontro alla complicità del danno renale nel lungo termine e vengono pertanto seguiti poi dal nefrologo».

Molte le cause dell'aumento di casi di insufficienza renale in provincia. Tra queste, anche l'aumento dell'età media: «Piacenza è la provincia dell'Emilia-Romagna con la popolazione più anziana, aumentano così le possibilità di andare incontro a un problema renale - ha commentato Scarpioni -. Analisi e ricerche approfondite hanno portato alla luce più casi. Soffre di patologie renali circa il dieci per cento della popolazione, ma la stragrande maggioranza ancora non lo sa». Il tempo medio di attesa per un rene, in regione, è di circa tre anni. L'età media del donatore è di 61 anni.

SAN NICOLÒ - Il presidente uscente Danilo Bastardini lancia l'appello. Corsa contro il tempo per trovare un successore entro il 18

«Nessun candidato, la Pro loco rischia di sciogliersi»

SAN NICOLÒ - La Pro loco cerca un nuovo presidente. I soci si riuniranno lunedì 18 gennaio per l'assemblea annuale, convocata alle 21 al centro culturale. All'ordine del giorno c'è il rinnovo del consiglio direttivo. Un incontro che si preannuncia all'insegna dell'incertezza. L'unica cosa su cui sembrano non esserci dubbi è l'abbandono di Danilo Bastardini che, dopo tre mandati consecutivi pari a nove anni ininterrotti di presidenza, ha dichiarato da mesi la volontà di lasciare l'incarico. Una scelta che fa emergere preoccupazioni sul futuro della Pro loco. Si teme lo scioglimento. «Secondo il nostro statuto - spiega lo stesso Bastardini - per votare o essere votati alle consultazioni con cui si rinnova il consi-



SAN NICOLÒ - Il presidente uscente Danilo Bastardini, rimasto in carica nove anni, e una passata edizione della fiera dei busslanein

glio direttivo è necessario aver fatto la tessera nell'anno precedente o comunque entro 90 giorni dalle elezioni». Una situazione che accomuna circa un centinaio

di soci. «Tra loro, al momento, nessuno ha però manifestato l'intenzione di assumere le redini dell'associazione, per cui il pericolo è quello che l'esperienza



della Pro loco possa giungere al termine».

Una constatazione che lascia l'amaro in bocca anche perché il sodalizio rappresenta la vera a-

nima della Fiera dei busslanein, giunta nello scorso giugno alla 21esima edizione. Che ne sarebbe del principale evento dell'anno per San Nicolò? E delle altre iniziative a cui la Pro loco ha sempre garantito collaborazione e sostegno? «Durante il mio mandato - continua Bastardini - avevamo introdotto anche una festa realizzata a settembre e dedicata ai giovani, accompagnata nell'ultima edizione da un minifestival di voci nuove, palcoscenico per cantanti emergenti della provincia». «Tutto ciò che abbiamo realizzato - continua - è stato possibile grazie all'impegno e alla dedizione dei volontari, a cui rivolgo un grande ringraziamento per la passione che hanno sempre messo in campo. Allo stesso

Filippo Zangrandi

PIOZZANO - Il ponte della Regola, che si trova lungo l'omonima strada comunale nel territorio comunale di Piozzano, è stato reso più sicuro. Grazie ad un corposo intervento portato a termine di recente il vecchio ponticello sul torrente Luretta, in località Mulino Calcagni che risaliva agli anni Cinquanta e che era ormai in condizioni fatiscenti, è stato completamente ammodernato e consolidato. Il nuovo ponte permette ora ai mezzi di soccorso come le automediche e le autoambulanze, fino ad un massimo di 35 quintali, a pedoni e ciclisti e in una parola tutti i mezzi leggeri di bypassare l'adiacente guado in totale sicurezza in caso di piena del torrente. La vecchia

Piozzano, più sicuro il ponte della Regola Ora il via libera ai mezzi fino a 35 quintali

struttura, che era praticamente una passerella, presentava ancora una copertura in legno che ormai da diverso tempo era giudicata poco sicura e non più in grado di reggere i nuovi carichi. Il nuovo ponte è stato esteso di ben 50 centimetri. E' largo infatti 2 metri e 70 centimetri, contro i 2 metri e 20 centimetri del precedente. La lunghezza è rimasta la medesima e cioè circa 20 metri. E' composto da due campate metalliche che hanno sostituito

il vecchio impalcato in legno. Risulta quindi essere molto più solido. I parapetti ormai obsoleti sono stati rifatti e anche il fondo è stato asfaltato. Il pilone centrale che sorregge tutta la struttura è stato anch'esso consolidato. Il ponte viene inoltre sorretto a monte da una scogliera di massi che sono stati riempiti di calcestruzzo. La strada della Regola, che consente di collegare il centro del piccolo comune montano a diversi abitati sparsi, risulta

quindi ora essere percorribile in tutta sicurezza, anche in caso di piene del Luretta. Per poter realizzare i lavori la Provincia aveva concesso a suo tempo un finanziamento di 80mila euro al comune di Piozzano, all'interno di un progetto per la riqualifica dei collegamenti turistici. La strada della Regola è infatti considerata, tra le altre cose, uno dei percorsi utili alla scoperta delle bellezze paesaggistiche e ambientali del territorio piostanese. Re-



PIOZZANO - Il ponte della Regola dopo l'intervento di sistemazione (foto Bersani)

sta ora da sistemare un'altra strada, questa volta provinciale, che oltre a rappresentare un im-

portante collegamento viario è anche molto battuta da turisti e persone che praticano trekking e ciclismo in alta Valluretta. Si tratta della strada della Caldarella che, pur essendo considerata provinciale, è in certi tratti ridotta a poco più che una mulattiera. Lungo il suo percorso, a volte nemmeno asfaltato ma solo inghiaiato, ci sono continue frane, buche e smottamenti che la rendono un vero colabrodo.

mil.